

Qualche settimana prima, del nostro lasciarci da Posillipo,
anticipando quelle sensazioni provate poi alla nostra partenza, subito dopo gli esami,
avevo cercato di mettere in versi quello che stavo vivendo: il congedo,
mentre intuivo che non ero il solo...
Ecco ciò che scrivevo:

Guardarsi attorno
come forestiero stupito
nel verde accogliente delle acacie,
esteso balcone
salotto di Posillipo,
rincorrendo linee incerte
dei cespugli livellati,
cercando di fissare nella mente
luoghi amici.

Lunghe teorie
di finestre illuminate
risalgono il pendio della collina
verticalmente,
ogni riquadro
una famiglia,
un'esistenza;
un intricato tessuto
ne sostiene
le luci che s'accendono
al tramonto numerose.

Le vite umane si sorreggono
in solitudine ignorandosi,
come celle d'alveare.
Ma il tempo non indugia
e taglia i fili delle amicizie
e ne riattacca i frammenti
a nuovi incontri.

L'asfalto brucia
di continuo sotto i fari
e luci rosse che volando
volti e storie nascondono,
così corre la vita.
Solo il mare,
tappeto ritagliato
lungo il lido,
testimonia l'eterno.

(Giugno 1972)